

CASHLESS SOCIETY

L'emergenza sanitaria fa «sparire» il contante

Il nostro Paese sta provando a ridurre i pagamenti in contanti, siamo agli ultimi posti in Europa per l'utilizzo delle transazioni elettroniche. Tuttavia, l'epidemia coronavirus e la necessità di restare in casa hanno fatto impennare gli acquisti online

■ L'Italia ci sta provando. Agli ultimi posti in Europa per l'utilizzo di pagamenti elettronici, cerca ora di accelerare verso una riduzione drastica del contante. Al di là delle misure adottate dal governo per combattere l'evasione fiscale, l'emergenza coronavirus a dare una grossa spinta all'uso della moneta elettronica, facendo impennare l'e-commerce. La ridotta mobilità delle persone e la necessità di rifornimenti hanno portato per alcuni settori un boom di vendite sulla rete. In questa settimana, il tasso di acquisti online ha registrato una media nazionale del +13%. In Veneto si è raggiunto il +20%, fanno sapere da Netcomm, il consorzio del commercio digitale in Italia. Secondo i dati di Iri, agenzia che elabora informazioni di mercato su largo consumo, shopper e retail, a fronte del fatto che negli ultimi mesi l'e-commerce aveva registrato uno stabile 40%, nella settimana scorsa si è avuto un'impennata del 58,3% per quanto riguarda le vendite online, sia per i retailer che si occupano esclusivamente di e-commerce, sia per gli operatori tradizionali che vendono anche online.

EPIDEMIA E BOOM DI ACQUISTI ONLINE

Il diffondersi dell'epidemia nel periodo di fine febbraio nelle zone del nord Italia ha decretato un aumento delle vendite dei siti marketplace anche per quanto riguarda i prodotti della grande distribuzione organizzata. Nel periodo dal 24 febbraio al 1 marzo, gli acquisti hanno visto un aumento del 12,2% rispetto all'anno scorso. E se fino al 1 marzo è stato il nord-ovest della Penisola a trainare fortemente il carro dell'economia digitale, non appena si sono verificate le chiusure dei negozi al centro e a sud, gli effetti non si sono fatti attendere. Nel sud Italia l'e-commerce ha visto un aumento del 15,8%, incrementi di vendite più alti mai registrati, mentre il centro ha rilevato un incremento del 12,8%. La modalità di consegna preferita è stata il click&collect, che nello stesso periodo è cresciuta del 152,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre l'home delivery è aumentata del 68,4%.

VERSO LA RIDUZIONE DEL CONTANTE

A favore di una riduzione dei pagamenti in contanti il governo si è già mosso su vari fronti. Ma i problemi non mancano al di là del forte attaccamento degli italiani al pagamento tradizionale. Dal 1 gennaio 2020, per avere diritto alle detrazioni Irpef al 19%, è obbligatorio che il pagamento di alcune spese avvenga con mezzi tracciabili (e documentabili, come previsto dai commi 679 e 680, legge 160/2019 ndr). Ciò vuol dire che per visite, esami del sangue, ricoveri o interventi effettuati presso strutture private, e per il pagamento delle spese veterinarie, chi paga in contanti non può avere agevolazioni fiscali nella dichiarazione dei redditi: né per sé, né per i familiari a carico. Al momento attuale questo obbligo non è ancora esteso alle visite mediche presso strutture pubbliche e alle spese per farmaci o dispositivi medici. Complessivamente, le nuove norme sulla tracciabilità riguardano: i mutui; le spese sanitarie e veterinarie; i servizi di interpretariato; le spese funerarie; le spese universitarie; le varie spese per i figli (come asilo, o iscrizioni a corsi e palestre ndr); l'assistenza di badanti; le erogazioni liberali (come quelle ad associazioni); il trasporto pubblico. Un altro tema legato all'uso dei contanti è quello del limite dei prelievi che possono effettuare i privati. Le disposizioni da quest'anno sono cambiate. La legge prevede un limite allo scambio di denaro contante tra soggetti diversi, limite che dal 1° luglio del 2020 al 31 dicembre 2021 è pari a 2.000 euro e che, dal 1° gennaio 2022, passa a 1.000 euro. Ebbene, come chiarito dal ministro dell'Economia e delle Finanze, tale limite non vale quando si tratta di prelievi o versamenti sul conto corrente bancario o postale. Difatti, la legge attualmente in vigore impone questo tetto solo nel caso di scambio di denaro tra soggetti diversi, a prescindere dalla finalità (vendita, prestito, donazione, eccetera); al contrario, quando si preleva o si versa sul conto, i soldi restano sempre di proprietà del correntista



di PATRIZIA GINEPRI



numeri

15%

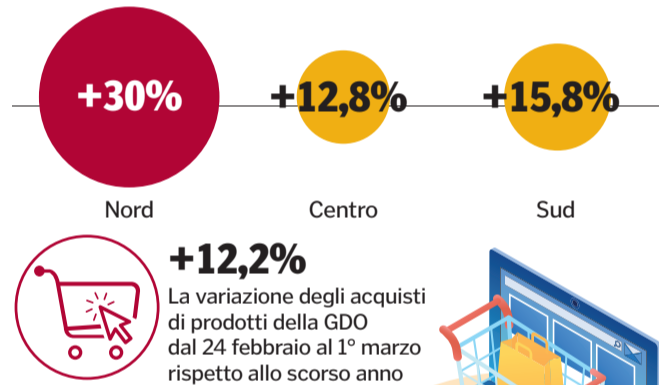
SVEZIA
la percentuale di pagamenti tramite contante nel paese scandinavo. Pochi negozi li utilizzano ancora.

18%

GIAPPONE
le transazioni elettroniche rispetto al totale dei pagamenti, in Corea del Sud questa percentuale si avvicina al 90%, in Cina è al 66%

IL BOOM DELL'ONLINE

Le vendite e-commerce in Italia
Le variazioni dal 24 febbraio al 1° marzo rispetto allo scorso anno



Le modalità di consegna

Gli aumenti nel periodo dell'emergenza Coronavirus rispetto allo scorso anno



L'EGO - HUB

mentre la banca resta una semplice depositaria.

GLI ALTRI PAESI

Nel nord Europa, già in Svezia e Danimarca le banche non offrono più il denaro contante e la Danimarca ha intenzione di cessare completamente l'uso entro il 2030. Le transazioni in banconote per un importo oltre i 2500 euro sono già state vietate in Spagna e Francia, mentre in Italia lo sono quelle oltre i 3000 euro. Da poco sono state eliminate dalla produzione le monetine composte dai centesimi di euro, sebbene potranno continuare a circolare senza una effettiva data di scadenza. Fuori dall'Europa, curiosità, è il Kenya la nazione che più di ogni altra utilizza i pagamenti attraverso carte di credito e bancomat: questo a causa del principale operatore telefonico, Safaricom, che ha introdotto nel 2007 sul mercato la carta di credito per coloro che non avevano un conto bancario. Sebbene sia un paese in via di sviluppo, quindi, molti degli abitanti non hanno mai avuto la concezione del contante, ma direttamente di un deposito virtuale che corrisponde ad un dato valore. Si tratta, senz'altro, di un cambiamento prossimo venturo, al quale dobbiamo prepararci e abituarci, e che ci toccherà tutti: niente più denaro sonante nelle nostre tasche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABBANDONO DELLE BANCONOTE INCENTIVI DAL GOVERNO

Il Giappone ci prova, lentamente

■ Come fa il Giappone ad abbandonare il contante? Nello stesso modo in cui sta mandando in pensione il fax a favore dell'email: lentamente. Roba da non crederci, nel paese che ha fatto conoscere la tecnologia al mondo, il governo punta a raddoppiare l'uso della moneta elettronica entro il 2025, e portarlo all'80% entro il 2040 con diversi incentivi. C'è ancora tanto da fare. Secondo le cifre del ministero dell'Economia nel

2018, il rapporto tra le transazioni senza contanti e il consumo totale delle famiglie era al 18%, di gran lunga inferiore a quello di altre grandi economie. La Corea del Sud è vicina al 90%, la Cina è al 66%. Secondo gli analisti, "la resistenza del contante nel paese nipponico deriva dalla quasi assenza di criminalità. Nel 2018 negli uffici degli oggetti smarriti di Tokyo sono stati custoditi, secondo la polizia, l'equi-

valente di quasi 36 milioni di dollari in contanti. Quasi la metà delle persone che denuncia di aver perso del denaro lo ritrova all'ufficio oggetti smarriti. Le famiglie giapponesi detengono oltre la metà del loro patrimonio in contanti e depositi. Infine, e una rete nazionale di sportelli automatici hanno da tempo reso attraente la liquidità in Giappone, offrendo alla gente pochi incentivi per passare a pagamenti senza contanti.

Nel Nord Europa i pagamenti tradizionali si stanno azzerando. Tutto è più facile, ma qualche problema c'è

Finlandia, senza «liquido» sale il debito delle famiglie

Svezia

La Svezia fa storia a sé. Solo il 15% dei pagamenti avviene in contanti. Pochissimi i negozi che accettano banconote e monete. Il 94% dei cittadini ha una carta di credito che usa 290 volte all'anno: più del doppio rispetto alla media europea.

■ Che i Paesi del Nord Europa siano vicini al contante zero è ormai noto. Svezia e Danimarca in testa. Un altro esempio è la Finlandia, dove già nel 2018 l'81% dei pagamenti totali è avvenuto con carta di credito o app, mentre l'uso del denaro contante si è ridotto al 19%. Tuttavia, è proprio la Finlandia a rappresentare un caso eclatante, che mostra l'altra faccia di una società senza contanti. Le autorità hanno, infatti, lanciato l'allarme sugli effetti che sta avendo l'eccessivo ricorso a carte di credito e app per le transazioni: la spesa da parte dei cittadini rischia infatti di andare fuori controllo, con un livello di indebitamento insostenibile. Una tendenza che, secondo le autorità, che potrebbe diventare una minaccia per l'economia nazionale. Che il sistema non sia più tollerabile lo dimostra il livello crescente di morosità, ovvero di coloro che non riescono a far fronte alle spese: in questa situazione si trova ben il 7% dei finlandesi. Secondo la Banca di Finlandia, l'indebitamento delle famiglie in relazione al loro reddito è più elevato che mai e raggiunge una media del 127% del reddito. Il crescente indebitamento delle famiglie ha diverse cause: in parte è favorito dai bassi tassi di interesse (al minimo storico) applicati nel paese nordico e nel resto d'Europa; situazione che rende molto più economico indebitarsi per finanziare le spese.

D'altra parte è la digitalizzazione dei servizi di credito che spinge sul meccanismo del debito. L'uso crescente di carte di credito e di pagamenti

attraverso app, infatti, portano a un minore utilizzo del contante ma anche a un minore controllo delle proprie spese. La Finlandia ha proposto di affrontare il problema dell'indebitamento delle famiglie attraverso una strategia nazionale volta a migliorare l'educazione finanziaria dei cittadini.

L'indebitamento ha a che fare con il modo in cui vengono effettuati i pagamenti nei Paesi nordici, perché l'intero processo di pagamento per gli acquisti è diventato letteralmente invisibile - hanno spiegato dalla Banca della Finlandia - Quello che vediamo è che, soprattutto tra i giovani, ma anche tra altre fasce della popolazione, a volte capita che il conto di quanto effettivamente speso non venga considerato, pagare è così facile che non si presta più attenzione agli esborsi. Il Paese però, da sempre attento alle esigenze dei suoi cittadini (è spesso in cima alle classifiche del benessere e della felicità a livello mondiale), sta ponderando un metodo per evitare che le persone finiscano in situazioni spiacevoli, infatti i soggetti che possiedono le credenziali di debitori potrebbero essere visti di cattivo occhio sui posti di lavoro, rischiando seriamente di essere emarginati e difficilmente ricollocati. Per questo è sempre più concreta l'idea di mettere a punto un piano di alfabetizzazione finanziaria. In particolare, una parte del programma prevede di insegnare nelle scuole il corretto utilizzo del denaro. L'altro aspetto riguarda invece l'inasprimento del credito al consumo e dei prestiti, che andranno valutati più accuratamente.

L'EDITORIALE

segue da pagina 35

Crisi, ora non serve la matematica

di Claudio Cacciamani*

Si è assistito a una escalation di modelli matematici e quantitativi che hanno pervaso ogni snodo vitale della banca. Volendo estremizzare (si perdono le iperboli), le procedure di affidamento sono ormai numeri e algoritmi che sfociano in rating e score come al lancio dei dadi. Le difficoltà di rimborso di un soggetto, in passato gestite in modo tale da permettere comunque un rientro a reciproco vantaggio di cliente e banca, sono diventate Utp e Npl, sigle da analisi del sangue, parimenti soggette a tanto forti quanto ineludibili criteri temporali e aziendali di classificazione. L'allocatione di risorse negli attivi bancari ormai assomiglia più a un rebus che a una gestione di portafoglio che possa finanziare in modo corretto e socialmente utile l'economia reale.

I controlli interni bancari impongono procedure di affidamento ai clienti e alle aziende che al confronto il lancio di un missile da un sottomarino atomico, con varie attivazioni di codici segreti, sarebbe procedura più semplice. Le garanzie sui finanziamenti, in passato valutate non solo in quanto tali, ma in quanto effettivamente in grado di diminuire il rischio di insolvenza dell'affidato, sono diventate "collaterali", con ponderazioni sul capitale tali per cui che si dia in potestà il Colosso o una catapecchia abbandonata l'assorbimento del capitale della banca è il medesimo. Nessun commento, poi, sui temutissimi stress test, che oggi collasserebbero insieme alle banche.

Evitando le estremizzazioni, gli eventi attuali impongono un ripensamento sia della vigilanza, che deve tornare poderosamente sui propri passi, quanto del modo di fare credito. Mai come nei tempi attuali i modelli quantitativi matematici di affidamento e di gestione del credito rischiano di essere pericolici, inducendo un irreversibile credit crunch. D'altro canto, è inutile iniettare liquidità se non si attenuano i vincoli di capitale all'erogazione di prestiti, non tanto per deroghe temporanee, ma rivalutando, una volta per tutte, gli elementi qualitativi dell'analisi di affidamento. Solamente in tale modo si possono premiare le idee e le persone, pur in momenti di difficoltà e di tensione finanziaria. Queste ultime è assai probabile che perdureranno a lungo con grave corto circuito per l'economia. Altrettanto pericolosa è la riforma del codice di crisi delle imprese, con i suoi segnali di allerta basati, ancora una volta, su indici asettici. Piuttosto che postergarne la sua attuazione, essa dovrebbe essere radicalmente rivista. In caso contrario, si rischia che l'intero mondo imprenditoriale debba attivare, prossimamente, le procedure di allerta.

La rivalutazione dell'informativa qualitativa, più elegantemente detta "soft", passa per un'azione corale di soggetti sia bancari sia diversi, quali le Associazioni di categoria, i Confidi, le Fondazioni e le Istituzioni locali. Con la pressoché scomparsa di banche del territorio questi soggetti possono dare un'efficace validazione, unita magari a una garanzia, innanzitutto morale, alle aziende intrinsecamente sane, ma in difficoltà temporanea. «Parole parole parole», prosegue sempre Mina. Oltre ai dati, le parole dovranno sempre più contare, se si vogliono salvare e valorizzare le imprese nazionali. Da parte sua, se si intervistasse qualsiasi imprenditore, piccolo o grande, è probabile che ormai risponderebbe: «Caramelle non ne voglio più».

*Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari dell'Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

primopiano

ABBANDONO DELLE BANCONOTE INCENTIVI DAL GOVERNO

Il Giappone ci prova, lentamente

■ Come fa il Giappone ad abbandonare il contante? Nello stesso modo in cui sta mandando in pensione il fax a favore dell'email: lentamente. Roba da non crederci, nel paese che ha fatto conoscere la tecnologia al mondo. Il governo punta a raddoppiare l'uso della moneta elettronica entro il 2025, e portarlo all'80% entro il 2040 con diversi incentivi. C'è ancora tanto da fare. Secondo le cifre del ministero dell'Economia nel

2018, il rapporto tra le transazioni senza contanti e il consumo totale delle famiglie era al 18%, di gran lunga inferiore a quello di altre grandi economie. La Corea del Sud è vicina al 90%, la Cina è al 66%. Secondo gli analisti, la resistenza del contante nel paese nipponico deriva dalla quasi assenza di criminalità. Nel 2018 negli uffici degli oggetti smarriti di Tokyo sono stati custoditi, secondo la polizia, l'equi-

valente di quasi 36 milioni di dollari in contanti. Quasi la metà delle persone che denuncia di aver perso del denaro lo ritrova all'ufficio oggetti smarriti. Le famiglie giapponesi detengono oltre la metà del loro patrimonio in contanti e depositi. Infine, e una rete nazionale di sportelli automatici hanno da tempo reso attraente la liquidità in Giappone, offrendo alla gente pochi incentivi per passare a pagamenti senza contanti.



Nel Nord Europa i pagamenti tradizionali si stanno azzerando. Tutto è più facile, ma qualche problema c'è

Finlandia, senza «liquido» sale il debito delle famiglie

Svezia

La Svezia fa storia a sé. Solo 15% dei pagamenti avviene in contanti. Pochissimi i negozi che accettano banconote e monete. Il 94% dei cittadini ha una carta di credito che usa 290 volte all'anno: più del doppio rispetto alla media europea.

■ Che i Paesi del Nord Europa siano vicini al contante zero è ormai noto. Svezia e Danimarca in testa. Un altro esempio è la Finlandia, dove già nel 2018 l'81% dei pagamenti totali è avvenuto con carta di credito o di debito e app, mentre l'uso del denaro contante si è ridotto al 19%. Tuttavia, è proprio la Finlandia a rappresentare un caso eclatante, che mostra l'altra faccia di una società senza contanti. Le autorità hanno, infatti, lanciato l'allarme sugli effetti che sta avendo l'eccessivo ricorso a carte di credito e app per le transazioni: la spesa da parte dei cittadini rischia infatti di andare fuori controllo, con un livello di indebitamento insostenibile. Una tendenza che, secondo le autorità, che potrebbe diventare una minaccia per l'economia nazionale. Che il sistema non sia più tollerabile lo dimostra il livello crescente di morosità, ovvero di coloro che non riescono a far fronte alle spese: in questa situazione si trova ben il 7% dei finlandesi. Secondo la Banca di Finlandia, l'indebitamento delle famiglie in relazione al loro reddito è più elevato che mai e raggiunge una media del 127% del reddito. Il crescente indebitamento delle famiglie ha diverse cause: in parte è favorito dai bassi tassi di interesse (al minimo storico) applicati nel paese nordico e nel resto d'Europa; situazione che rende molto più economico indebitarsi per finanziare le spese.

D'altra parte è la digitalizzazione dei servizi di credito che spinge sul meccanismo del debito. L'uso crescente di carte di credito e di pagamenti

attraverso app, infatti, portano a un minore utilizzo del contante ma anche a un minore controllo delle proprie spese. La Finlandia ha proposto di affrontare il problema dell'indebitamento delle famiglie attraverso una strategia nazionale volta a migliorare l'educazione finanziaria dei cittadini.

L'indebitamento ha a che fare con il modo in cui vengono effettuati i pagamenti nei Paesi nordici, perché l'intero processo di pagamento per gli acquisti è diventato letteralmente invisibile - hanno spiegato dalla Banca della Finlandia - Quello che vediamo è che, soprattutto tra i giovani, ma anche tra altre fasce della popolazione, a volte capita che il conto di quanto effettivamente speso non venga considerato, pagare è così facile che non si presta più attenzione agli esborsi. Il Paese però, da sempre attento alle esigenze dei suoi cittadini (è spesso in cima alle classifiche del benessere e della felicità a livello mondiale), sta ponderando un metodo per evitare che le persone finiscano in situazioni spiacevoli, infatti i soggetti che possiedono le credenziali di debitori potrebbero essere visti di cattivo occhio sui posti di lavoro, rischiando seriamente di essere emarginati e difficilmente ricollocati. Per questo è sempre più concreta l'idea di mettere a punto un piano di alfabetizzazione finanziaria. In particolare, una parte del programma prevede di insegnare nelle scuole il corretto utilizzo del denaro. L'altro aspetto riguarda invece l'inasprimento del credito al consumo e dei prestiti, che andranno valutati più accuratamente.

L'EDITORIALE

segue da pagina 35

Crisi, ora non serve la matematica

di Claudio Cacciamani*

Si è assistito a una escalation di modelli matematici e quantitativi che hanno pervaso ogni snodo vitale della banca. Volendo estremizzare (si perdonino le iperboli), le procedure di affidamento sono ormai numeri e algoritmi che sfociano in rating e score come al lancio dei dadi. Le difficoltà di rimborso di un soggetto, in passato gestite in modo tale da permettere comunque un rientro a reciproco vantaggio di cliente e banca, sono diventate Utp e Npl, sigle da analisi del sangue, parimenti soggette a tanto forti quanto ineludibili criteri temporali e aziendali di classificazione. L'allocatione di risorse negli attivi bancari ormai assomiglia più a un rebus che a una gestione di portafoglio che possa finanziare in modo corretto e socialmente utile l'economia reale.

●●●

I controlli interni bancari impongono procedure di affidamento ai clienti e alle aziende che al confronto il lancio di un missile da un sottomarino atomico, con varie attivazioni di codici segreti, sarebbe procedura più semplice. Le garanzie sui finanziamenti, in passato valutate non solo in quanto tali, ma in quanto effettivamente in grado di diminuire il rischio di insolvenza dell'affidato, sono diventate "collaterali", con ponderazioni sul capitale tali per cui che si dia in ipoteca il Colosseo o una catapecchia abbandonata l'assorbimento del capitale della banca è il medesimo. Nessun commento, poi, sui temutissimi stress test, che oggi collasserebbero insieme alle banche.

Evitando le estremizzazioni, gli eventi attuali impongono un ripensamento sia della vigilanza, che deve tornare poderosamente sui propri passi, quanto del modo di fare credito. Mai come nei tempi attuali i modelli quantitativi matematici di affidamento e di gestione del credito rischiano di essere proclivi, inducendo un irreversibile credit crunch. D'altro canto, è inutile iniettare liquidità se non si attenuano i vincoli di capitale all'erogazione di prestiti, non tanto per deroghe temporanee, ma rivalutando, una volta per tutte, gli elementi qualitativi dell'analisi di affidamento. Solamente in tale modo si possono premiare le idee e le persone, pur in momenti di difficoltà e di tensione finanziaria. Queste ultime è assai probabile che perdureranno a lungo con grave corto circuito per l'economia. Altrettanto pericolosa è la riforma del codice di crisi delle imprese, con i suoi segnali di allerta basati, ancora una volta, su indici asettici. Piuttosto che postergarne la sua attuazione, essa dovrebbe essere radicalmente rivista. In caso contrario, si rischia che l'intero mondo imprenditoriale debba attivare, prossimamente, le procedure di allerta.

●●●

La rivalutazione dell'informativa qualitativa, più elegantemente detta "soft", passa per un'azione corale di soggetti sia bancari sia diversi, quali le Associazioni di categoria, i Confidi, le Fondazioni e le Istituzioni locali. Con la pressoché scomparsa di banche del territorio questi soggetti possono dare un'efficace validazione, un'ala magari a una garanzia, innanzitutto morale, alle aziende intrinsecamente sane, ma in difficoltà temporanea. «Parole parole parole», prosegue sempre Mina. Oltre ai dati, le parole dovranno sempre più contare, se si vogliono salvare e valorizzare le imprese nazionali. Da parte sua, se si intervistasse qualsiasi imprenditore, piccolo o grande, è probabile che ormai risponderebbe: «Caramelle non ne voglio più».

*Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari dell'Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA